



Nel salotto di Venezia è tutta un'altra musica

IL CONCERTO

A conclusione del ciclo di concerti estivi che ha visto protagonisti a Umberto Tozzi, i Pooh e il volo, sul palco allestito in Piazza San Marco sono saliti l'orchestra e il coro della Fenice per rendere omaggio a Giacomo Puccini nel centenario della morte. Un evento celebrativo che ha visto impegnati il direttore d'orchestra James Conlon, il soprano Selene Zanetti, il tenore Brian Judge, che ha sostituito all'ultimo momento l'indisposto Francesco Demuro, e il pianista Alexander Malofeev. Per festeggiare il grande compositore di Lucca è stato impaginato un programma alquanto variegato che ha attirato anche esponenti del mondo della politica e dello spettacolo, tra gli altri il ministro Elisabetta Casellati, il presidente del Consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti, le attrici Anna Valle e Laura Morante, la medaglia olimpica Sara Simioni. Il tenore americano Judge ha can-

tato dapprima l'aria di Cavaradossi "E lucevan le stelle" dal terzo atto di "Tosca", confermando una solida e robusta vocalità. In cielo, in realtà, non si sono viste le stelle, anzi sono apparse progressivamente plumbee nubi che tuttavia non hanno tolto nulla al

fascino e all'incanto della Piazza, sulla quale a tratti appariva uno spicchio di luna. Solo alla fine dell'ultimo brano la pioggia è scesa copiosa quasi a chiudere la serata.

IL PROGRAMMA

Selene Zanetti, veneta, ha proposto a sua volta l'aria di Cio-Cio-San "Un bel dì vedremo" da "Madama Butterfly", facendosi apprezzare per il timbro d'autentico e generoso soprano lirico.

Dopo queste pagine pucciniane si è ascoltata la "Rhapsody in Blue" di George Gershwin, a cento anni dalla prima esecuzione che avvenne a New York il 12 febbraio 1924. Qui il musicista di Brooklyn compie una mirabile sintesi tra le sonorità e i ritmi del

jazz e il linguaggio classico. La Rapsodia di Gershwin, articolata in un unico movimento, ha un primo tema introdotto dal celebre glissando del clarinetto, ripreso poi dal pianoforte e dall'orchestra. Il pianista russo Alexander Malofeev, poco più che ventenne, considerato tra i concertisti più promettenti, ha dato prova di possedere un indubbio talento.

Il programma è poi proseguito con la scena trionfale del secondo atto di "Aida" di Giuseppe Verdi che ha consentito al direttore Conlon di dimostrare la sua capacità di accorto concertatore. Certo, le sonorità all'aperto, vigorosamente amplificate, creavano inevitabilmente "equilibri" inediti tra le diverse sezioni dell'orchestra e il coro. Non è stato eseguito il finale dell'atto primo della "Bohème" di Puccini a causa della sostituzione di Demuro, ma il soprano Zanetti ha cantato "Mi chiamano Mimi". Per sottolineare il rapporto tra il mondo musicale francese e il grande operista toscano, è stato poi proposto il "Bolero" di Ravel. Nata come mu-

sica per balletto, il "Bolero" è una pagina di forte impatto sinfonico, spesso connotata di sensuale esotismo, che Conlon ha reso senza eccessi e abbandoni, entusiasmando la platea veneziana. Con la "Cavalcata delle Valchirie" di Richard Wagner, compositore che ha in-

scindibilmente legato la sua biografia alla città di Venezia, Conlon ha ribadito la sua felice consuetudine con la musica del fondatore del festival di Bayreuth. Il gran finale ha riportato nuovamente a Puccini, con tre brani dalla "Turandot", la sua ultima e incompiuta opera. Dopo l'aria di Liù "Tu che di gel sei cinta" e quella del principe Calaf "Nessun dorma", un brano che in queste celebrazioni non può mai mancare, si è ascoltata la parte finale dell'opera, con il fastoso e solenne inno conclusivo. Vivi e prolungati gli applausi. Anche sotto la pioggia.

Mario Merigo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON LE ARIE DI "TOSCA"
E "TURANDOT" ANCHE
BRANI DI VERDI,
GERSHWIN E WAGNER
IL GRAN FINALE
BAGNATO DALLA PIOGGIA



043727

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE